

La mia vita parallela

I libri, questi sono il mio paradiso terrestre. Ma perché un libro lo diventi, non deve essere letto superficialmente, devo letteralmente immergermi in esso. Quando leggo, ciò che sta attorno a me, nella mia camera, cambia aspetto: gli armadi diventano alberi di un bosco, un boschetto autunnale, dove la luce penetra tra le foglie arancioni, il pavimento diventa un sentiero di terra battuta, sento gli uccellini cantare mentre saltano da un ramo all'altro e io mi ritrovo in piedi in questo mondo. Un mondo non inventato da me, ma dove mi trovo più che bene: la Terra di Mezzo.

Esattamente; a dieci anni ho guardato il film de 'il Signore degli Anelli' e a undici ho letto il libro. I luoghi dove mi ritrovo quando leggo sono esattamente le ambientazioni di quella lunga storia. Mentre leggo mi muovo in questo posto, come in una vita parallela. Inizio a camminare sul sentiero battuto. Mi sto dirigendo verso il posto che più preferisco, la Contea. Un paesino di case create sotto le colline, come dei buchi. Le porte tonde, le finestrelle pure. Colori vivaci in ogni angolo: il verde dell'erba fresca, il rosso delle piantagioni di fragole, il verde e il giallo delle porte, accompagnati dalle tonalità di azzurro e rosa dei fiori nelle aiuole. Un paesino che rispecchia le abitudini di chi ci abita: gli Hobbit.

Vado quindi verso nord, giungendo a Gran Burrone. Questo è un vero paradiso terrestre. Nella storia dimora degli Elfi, per me un luogo di meditazione. Le alte cascate che circondano gli edifici costruiti sulle rocce, arricchiti di particolari come incisioni e statue. C'è molta distanza tra qui e la Contea, ma l'immaginazione viaggia molto più velocemente della realtà. Sento il rumore dell'acqua mentre crea il fiume che scorre dalle montagne al mare. Qui, nella storia, venne deciso chi avrebbe salvato la Terra di Mezzo distruggendo l'Anello del potere, compito che spettò a uno Hobbit, Frodo Baggins, ma questo è scritto nel libro.

Ora mi metto in cammino per un'altra dimora elfica: Lórien. Un posto ancora più magico di Gran Burrone, ma non altrettanto bello. Tuttavia la

magia che avvolge questo luogo è... magica. Qui ci sono fiori e alberi molto particolari, come gli Elanor, con petali d'oro, o i Mallorn, dal tronco argentato e dalla chioma dorata. Passeggio tra questi, ammirandoli in tutto il loro splendore: i tronchi riescono a riflettere la luce del sole. Durante la notte il grande palazzo è circondato da lucciole che lo illuminano. Rimango qualche istante davanti a esso, poi ricomincio a camminare.

Giungo nell'Ithilien, un luogo dove l'erba rimane sempre verde e i fiori non mancano mai. Ci sono piccoli boschetti di abeti, interi prati pieni di fiorellini dai colori vivaci. Ci sono margherite, denti di leone e molti altri che non riconosco. Qui però non c'è magia. La bellezza di questo luogo è reale.

Rimase illeso dall'oscuro potere del nemico durante la guerra, sebbene fosse appena oltre il confine con quella terra maledetta. Infatti solo una catena montuosa separa quel luogo dall'Ithilien e, sebbene delle montagne possano sembrare molto, per Mordor non erano nulla. Mi giro verso est e le vedo: la catena montuosa degli Ephel Dúath, Montagne dell'Ombra. Sento un brivido percorrermi la schiena e mi rendo conto che la mia visita al paradiso terrestre è conclusa. Con un po' di concentrazione torno alla realtà e attorno a me ritrovo ciò che è presente nella mia camera: gli armadi rossi e azzurri, il soffitto con le nuvole, la scrivania in disordine. E il libro che tengo in mano. Mi accorgo che è molto tardi, inserisco il segnalibro tra le pagine e spengo la luce. L'unica cosa che mi permette di addormentarmi è pensare che il giorno dopo tornerò in quel magnifico luogo.

Sebbene non sia reale mi dà conforto: so che nessuno può entrare in quel luogo oltre a me. Anche se dovrebbe essere abitato da molte persone, quando mi ci immergo non trovo nessuno: ci sono solamente io.

Prima di addormentarmi entro un'ultima volta in questo paradiso, vedendo un posto del quale spesso mi dimentico, ma che tuttavia ritengo la mia casa: Minas Tirith. Una città costruita attorno a una rupe, articolata su più livelli, di un bianco abbagliante e sormontata da un imponente palazzo, davanti al versante del Monte Mindolluin. Quando sono nel mio paradiso mi vedo come la principessa di questa città. Non ho un nome, dato che non si parla

mai di questa mia figura alternativa nelle storie della Terra di Mezzo, si sa solo che esisto. Ma mi vedo comunque come questa persona.

Lancio un ultimo sguardo all'imponente palazzo e mi addormento. È un po' come quando, alla fine de il Signore degli Anelli, i protagonisti partono per una lontana terra per non fare ritorno. Solamente c'è una differenza tra loro e me: io torno. Lo faccio ogni sera.